

Giornale di Sicilia 19 Marzo 2010

Spatuzza e il messaggio di Tagliavia: dite a Graviano di fermare gli attentati

PALERMO. Summit di boss in tribunale per bloccare le stragi di mafia. Gaspare Spatuzza racconta l'incredibile retroscena del torbido periodo degli attentati, quando l'Italia era devastata dal tritolo di Cosa nostra. Il boss di Brancaccio, ex braccio destro dei Graviano, in uno dei primi interrogatori resi agli inquirenti racconta che i mafiosi dal carcere fecero pervenire l'ordine di fermare l'offensiva stragista. A smistarlo durante un incontro tra pezzi da novanta avvenuto al palazzo di giustizia di Palermo con la scusa di un'udienza, sarebbe stato nei primi giorni di gennaio del 1994 Francesco Tagliavia, storico boss della famiglia di Corso dei Mille, arrestato pochi mesi prima. Uno stop che però non venne accolto. Altri due attentati infatti vennero preparati e solo per una casualità, il mancato funzionamento del telecomando, la mafia non realizzò pochi giorni dopo la strage più sanguinosa, ovvero il progettato attentato contro i carabinieri nei pressi dello stadio Olimpico di Roma. Un retroscena che secondo gli investigatori conferma l'ipotesi che qualcuno volle portare avanti ad oltranza la strategia della tensione, sperando di raccoglierne i frutti avvelenati.

Secondo il racconto di Spatuzza, al centro della vicenda c'è Tagliavia che due giorni fa ha ricevuto dalla Dia un ordine di custodia per le stragi. Il capo-mafia di corso dei Mille è in carcere dal 22 maggio 1993 e un anno e mezzo dopo, quando l'Italia era sotto choc per gli attentati a catena, i boss dal carcere tirarono il freno a mano. «Spatuzza e Cosimo Lo Nigro - scrivono i magistrati - nel periodo in cui si stava preparando l'esplosivo per un attentato, su indicazione dei familiari del medesimo Tagliavia, si recarono ad un incontro con lui presso il tribunale di Palermo ove si doveva tenere una udienza a carico di Tagliavia, non per vicende di mafia, ma per un reato di scarsa importanza».

Spatuzza e Lo Nigro in quel periodo erano già dei boss di tutto rispetto, il primo braccio destro dei Graviano, il secondo un trafficante di droga, inserito nella banda di killer capeggiata da Leoluca Bagarella. I due non si scompogono, vanno in tribunale, presidiato da poliziotti e carabinieri e avvicinano Tagliavia che è detenuto. «In tale occasione Ciccio Tagliavia - si legge ancora -, in presenza anche del padre Pietro, disse a Lo Nigro di riferire ai Graviano che dovevano fermarsi con gli attentati, utilizzando la frase criptica, ma del tutto comprensibile per l'interlocutore: "fate sapere a Madre Natura di fermare tutto per il bingo", nel quale "Madre Natura" indicava Giuseppe Graviano e "bingo" era il termine usato per far riferimento agli attentati».

La polizia giudiziaria ha effettuato, su delega dei pm fiorentini che indagano sulla vicenda, indagini per riscontrare le dichiarazioni di Spatuzza, giungendo così a individuare l'udienza durante la quale avrebbe potuto tenersi l'incontro con Tagliavia presso il tribunale di Palermo. Si tratta di un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione, che si è svolto il 12 gennaio 1994, dunque dopo gli attentati di Firenze, Milano e Roma, ma prima di quelli falliti allo stadio Olimpico di Roma, (23 gennaio 1994) e al pentito

Totuccio Contorno (14 aprile 1994) che era stato scovato dai mafiosi a Formello, in un paesino alle porte di Roma.

«Si tratta dell'unica udienza compatibile con la dinamica riferita da Spatuzza - scrivono ancora i magistrati - e con il periodo di libertà sia di Pietro Tagliavia, padre di Ciccio, che è stato in cella dal 18 agosto 1993 al 28 gennaio 1994 che di Giuseppe Graviano destinatario del messaggio di Ciccio Tagliavia, arrestato il 27 gennaio 1994 a Milano».

In questa storia le date hanno un'importanza fondamentale. Tagliavia, facendosi portavoce dei mafiosi in carcere, dice basta alle stragi il 12 gennaio 1994. Così non accade. Undici giorni dopo c'è il fallito attentato allo stadio Olimpico dove rischiano di morire decine di carabinieri. Quattro giorni dopo, il 27 gennaio, Giuseppe e Filippo Graviano, i capi dell'ala oltranzista di Cosa nostra, ideatori dell'attentato all'Olimpico, vengono arrestati mentre mangiano da «Gigi il Cacciatore», unico caso di latitanti mafiosi palermitani bloccati al ristorante. Dopo l'arresto dei Graviano, il piano stragista si ferma, tranne l'episodio di Formello che comunque non verrà mai eseguito per motivi ancora poco chiari.

Gli inquirenti si sono chiesti se Ciccio Tagliavia avesse i titoli e le capacità per far uscire dal carcere un ordine così importante. I magistrati di Firenze a questo proposito hanno sentito il camionista Pietro Carra, colui che si occupò di trasportare l'esplosivo delle stragi nel Nord Italia. Nell'interrogatorio del 15 ottobre scorso, Carra ha confermato che Ciccio Tagliavia era il capo della famiglia di corso dei Mille e che erano a lui «unitissimi» Giuseppe Barranca, detto Barranchello, Cosimo Lo Nigro, colui che lo avrebbe incontrato in tribunale e Francesco Giuliano, detto Olivetti, l'uomo che avrebbe parcheggiato la macchina imbottita di esplosivo in via dei Georgofili a Firenze. «Questi tre soggetti erano così vicini a Tagliavia - dice Carra - che, dopo il suo arresto, si recavano ad appuntamenti con la moglie di quest'ultimo, quando lei rientrava dai colloqui in carcere ... La donna incontrava un viavai di gente e parlava per appuntamenti, portando gli ordini del marito. La donna, dunque, svolgeva il ruolo di tramite fra il marito detenuto e le persone all'esterno. Così che, nonostante la detenzione, continuava a "non muoversi foglia" se non lo voleva Ciccio Tagliavia».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS